

L'altro Islam in piazza "Fermiamo i boia dell'Is"

TAHAR BEN JELLOUN

CHISSA se le migliaia di musulmani che ieri hanno partecipato alla manifestazione davanti alla grande moschea di Parigi, chiedendo che si metta fine alla barbarie dell'Is, hanno pensato che le catastrofi storiche non accadono per caso. E che neppure possiamo vederle come incidenti della storia.

SEGUE A PAGINA 39

L'ALTRO ISLAM IN PIAZZA "FERMIAMO I BOIA DELL'IS"

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

TAHAR BEN JELLOUN

SONO state preparate, talora annunciate. Basta cercare un po' per trovarne le origini, riconoscerne le premesse, individuare gli elementi che le hanno permesse e favorite. Eppure, ogni volta ci si stupisce e si grida all'orrore, come se non avessimo né passato né memoria.

La "Stato islamico" jihadista del sinistro Abu Bakr Al Baghdadi, autoproclamatosi Califfo, viene da lontano, da un tempo in cui quell'individuo non era ancora nato. Per semplificare, potremmo far coincidere la sua origine con la data del 29 agosto 1946, quando il presidente egiziano Nasser fece impiccare l'oppositore Sayd Qoth, un intellettuale, leader del movimento dei Fratelli musulmani. Un

martire. All'epoca, l'islam non era ancora utilizzato come arma di guerra; i suoi valori si contrapponevano a quelli del progressismo marxistizzante, ma soprattutto totalitario. Nasser reprimeva ferocemente migliaia di oppositori, sia islamisti che democratici. La Siria e l'Iraq seguivano l'ideologia baathista, vagamente socialista e decisamente laica. Manessuno degli Stati arabi era democratico. Il potere si tramandava di padre in figlio, o si conquistava con la violenza dei colpi di Stato. Fu questo il modo in cui il 29 settembre 1969 il giovane Gheddafi, grande ammiratore di Nasser, si impadronì del potere. Ma lungi dal trasformare il suo Paese in uno Stato moderno, lasciò immutata la sua struttura tribale, e per di più finanziò i movimenti terroristici di varie parti del mondo.

La seconda data importante è quella della nascita della Repubblica islamica iraniana, con l'arrivo dell'ayatollah Khomeini, che nel 1978 dichiara: «L'islam è politico o non è». In quello stesso periodo, in nome dell'islam gli afgani cacciano gli oc-

cupanti sovietici. Il seguito è noto: l'intervento americano e la comparsa dei Taliban, precursori della barbarie, culminata nella distruzione, nel 1998, dell'arte greco-buddhista, detta del Gandhara; poi, nel marzo 2001, i Taliban fanno saltare in aria le grandi statue del Buddha nella valle di Bamiyan. Scarse le proteste; e nessuna reazione ufficiale da parte del mondo musulmano.

È dalla fine degli anni 1970 che le nozioni di jihad e di Repubblica islamica compaiono con crescente insistenza nei conflitti, fino a contaminare la rivoluzione palestinese, che in precedenza non usava la religione, e men che meno l'islam, come ideologia di lotta. Nell'intento di isolare Yasser Arafat, Ariel Sharon incoraggia con discrezione la creazione di Hamas. Sciiti e sunniti si contrappongono, segnatamente in Libano, dove Hezbollah è molto attivo, armato e finanziato dall'Iran tramite il suo alleato siriano, presente sul territorio libanese. Oggi questo movimento dà man forte a Bashar al Assad contro i ribelli laici e democratici. E sem-

bra che vi sia un accordo tra Assad e i leader jihadisti, risparmiati dai suoi bombardamenti.

Ecco come l'assenza di una vera democrazia nel mondo arabo e musulmano, l'autoritarismo di capi illegittimi, l'accumularsi di ingiustizie sociali in un contesto di corruzione e di arbitrio convergono per far nascere un'aberrazione come l'attuale "Stato islamico", che ha preso possesso di una parte dell'Iraq e della Siria e minaccia i Paesi della regione. Ma senza l'invasione dell'Iraq da parte delle truppe americane, nel marzo 2003, questo Paese non si sarebbe trasformato in quella distesa di rovine che oggi serve da piattaforma al terrorismo internaziona-



le. Il discorso di Al Baghdadi, la barbarie dei suoi metodi, l'uso che sa fare dei media e delle reti sociali hanno affascinato e attratto molti giovani, di origine non solo araba ma anche europea.

Sentiamo sollevare spesso un interrogativo che brucia: questa violenza è insita nell'islam? Si potrebbe rispondere ricordando la storia del cattolicesimo; ma sarebbe un modo per eludere una domanda imbarazzante. Evidentemente, l'islam predica la pace e la tolleranza e coltiva valori dell'umanesimo; ma al tempo stesso parla anche di jihad, di lotta contro i miscredenti, di apostasia e di molte altre cose, interpretate in maniere diverse. Tutto è relativo, tutto dipende dall'interpretazione che viene data di questo o quel versetto. Di fatto però, l'islam non ha mai postulato il suicidio finalizzato a provocare massacri; non ha mai incitato a catturare ostaggi e a decapitarli. E neppure ha diffuso l'ignoranza per confondere le menti dei deboli e dei malintenzionati. Quanti crimini si commettono in nome dell'islam! Spetta ai musulmani mobilitarsi per smascherare questi barbari; ma non lo fanno, o lo fanno poco, perché sono in preda ai dubbi o alla paura; o peggio ancora, approvano in silenzio ciò che sta accadendo.

Lo "Stato islamico" jihadista è una seria minaccia per tutto il mondo arabo, ma anche per l'Europa. Migliaia di giovani europei, in parte di origine maghrebina, ma spesso anche convertiti, si trovano attualmente sul fronte della guerra condotta dallo pseudo-califfo. Un giorno torneranno in Europa senza essere riconosciuti o individuati, e passeranno all'azione. Perché nella testa di Al Baghdadi e dei suoi pari, la lotta contro l'Occidente è inevitabile, non meno di quella contro gli Stati arabi non islamisti.

Resta da sapere chi arma e finanzia questo «Stato» sanguinario. Non dimentichiamo che alcuni movimenti sono stati aiutati in via ufficiosa da vari Stati del Golfo. Solo di recente l'Arabia Saudita ha condannato ufficialmente quel selvaggio «califato». Ma qualche facoltoso privato del Qatar o dell'Arabia Saudita è stato generoso con chi ha deciso di combattere per un islam oscurantista e totalitario.

Che fare? Se l'America e l'Europa esitano, come hanno fatto nei confronti della Siria, tra qualche mese vedremo i jihadisti europei seminare il terrore nelle città dell'Ue, così come nel Maghreb. L'islamismo radicale ha dichiarato guerra sia all'Europa che al Maghreb. I primi attacchi americani e francesi sono iniziati; ma sarebbe un errore credere che basteranno a porre in condizioni di non nuocere Al Baghdadi e i suoi seguaci. Per prevenire le loro criminali aberrazioni servirebbe una politica comune tra il mondo arabo e l'Occidente.

Il discorso di Al Baghdadi va preso sul serio. L'uomo ha dato prova di ciò che è capace di fare, decapitando quattro infelici ostaggi. Se non lo si combatterà con le armi del caso, se non sarà annientato militarmente, fisicamente, continuerà ad avanzare. Getterà nella sventura i Paesi vicini, manderà i suoi sbirri a massacrare persone innocenti ovunque nel mondo. Al di là del ruolo che viene attribuito all'islam in queste vicende, è urgente che i Paesi musulmani prendano coscienza di un fatto: questo Stato jihadista è destinato a destabilizzarli, a rovinarli, a trasformarli in veri e propri inferni.

Si dovrebbe condurre un'inchiesta rigorosa per risalire ai finanziatori di questo Stato, dato che le rapine commesse ai danni delle banche di Mossul non sono certo sufficienti a mantenere un esercito così potente. Bisogna che gli Stati arabi si risvegliino e si uniscano — una volta tanto — per isolare i barbari, disarmarli e giudicarli. Altrimenti non vi sarà più un solo luogo sicuro sul pianeta.

(Traduzione
di Elisabetta Horvat)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La "Stato islamico" jihadista del sinistro Abu Bakr Al Baghdadi autoproclamatosi Califfo, viene da lontano, da un tempo in cui quell'individuo non era ancora nato